

Maurizio Simoncelli

## **Modello di difesa e prospettive italiane**

Dopo 12 anni dalla pubblicazione del precedente *Libro bianco della Difesa*, durante i quali profonde trasformazioni hanno interessato lo scenario mondiale, la politica della difesa e della sicurezza sembra finalmente destinata a trovare delle linee guida, a seguito della volontà espressa dal Ministro Pinotti di presentare entro la fine del 2014 un nuovo documento, teso a tracciare i principi ispiratori delle scelte strategiche, nonché economiche ed industriali, in questo specifico ambito.

### **Lo scenario internazionale**

Lo scenario internazionale è profondamente cambiato nell'arco dell'ultimo ventennio, mostrando da un lato fenomeni nuovi, dall'altro l'aggravarsi di situazioni preesistenti, in un quadro sistemico estremamente complesso.

In primo luogo il XXI secolo deve confrontarsi con alcune sfide globali. I cambiamenti climatici, la crescente scarsità d'acqua, la progressiva riduzione della disponibilità delle fonti energetiche non rinnovabili (in primis il petrolio) vanno ponendo sfide che la comunità internazionale non riesce ad affrontare in modo coerente, tempestivo ed organico.

In secondo luogo, la fine del bipolarismo ha fatto posto ad un multipolarismo di tipo anarchico, aggravato dall'assenza di un riconoscimento condiviso del ruolo potenziale delle Nazioni Unite.

Il quadro policentrico attuale (fortemente instabile) e l'incapacità delle Nazioni Unite ad operare fattivamente in esso sono due facce della stessa medaglia: infatti, le azioni unilaterali messe in atto dalle maggiori potenze, non di rado sostenute da paesi loro alleati,



evidenziano il ruolo marginale dell'ONU a fronte del permanere degli interessi nazionali e/o di parte. L'area mediorientale e nordafricana si conferma sempre più come fortemente instabile e gli interventi militari di potenze estere hanno molto contribuito ad aggravarne le tensioni, anziché risolverle. I cosiddetti tentativi di esportare la democrazia con le armi hanno dato luogo a focolai crescenti sfociati in violenti conflitti. Analogamente la risposta puramente militare al terrorismo si è mostrato inadeguata, se non controproducente, come evidenzia la vicenda afghana.

### **Lo scenario europeo**

Nell'area del Vecchio Continente, l'allargamento recente dell'Unione Europea, lungi dal costituire un rafforzamento della comunità, mostra con evidenza l'incapacità di esplicitare una politica estera e di sicurezza unitaria, come ha rilevato anche l'apposito vertice del dicembre 2013, che non è stato in grado di fare passi in avanti in tale prospettiva. L'entrata nell'UE (ed anche nella NATO) di diversi paesi dell'Est Europa ha condotto a maggiori tensioni con Mosca, ancor più preoccupanti in presenza di un'incapacità europea ad esplicitare un'unisona politica estera. Infatti, le varie posizioni all'interno della UE, le resistenze nazionali e gli interessi di parte rendono la politica europea di sicurezza e di difesa largamente contraddittoria e inadeguata, al di sotto delle esigenze di un quadro globale come è quello attuale.

Ne sono esempi palesi sia la recente guerra contro la Libia di Gheddafi (che ha condotto il paese nordafricano nel caos), sia la gestione della crisi ucraina che ha condotto il paese dell'Est Europa ad una grave guerra civile e ad un crescente scontro con la Russia, con la quale già da tempo i rapporti sono andati deteriorandosi e non solo per responsabilità di Mosca.

Ciò non toglie che l'ambito europeo (proprio nella prospettiva delineata dal Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni) rimane un fondamentale quadro di riferimento a



livello internazionale, proprio per la sua capacità dimostrata di aver contribuito positivamente alla gestione dei rapporti nell'ambito del Vecchio Continente, tradizionalmente conflittuale al suo interno. Esso rappresenta il primo tentativo nella storia di un'unione su base volontaria di popoli con culture, lingue, religioni diverse, in modo completamente differente dalle esperienze della Roma imperiale, della Francia napoleonica o della Germania nazista.

### **Rischi e minacce**

Lo scenario internazionale rimane comunque preoccupante, come evidenziano sia i rischi, sia le minacce delineati anche nei documenti ufficiali della NATO e dell'UE.

Nel dicembre 2008 il Consiglio europeo ha approvato il Rapporto sull'attuazione della Strategia Europea in materia di Sicurezza con il titolo "*Garantire sicurezza in un mondo in piena evoluzione*", in cui le nuove minacce qui delineate erano 1) la proliferazione delle armi di distruzione di massa, 2) il terrorismo, 3) la criminalità organizzata, 4) la sicurezza all'approvvigionamento energetico, 5) i cambiamenti climatici. Nel Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre 2013 tra le nuove sfide, tra l'altro, si parla di cyberdifesa, di sicurezza marittima, di sicurezza energetica, di questioni orizzontali come migrazione clandestina, criminalità organizzata e terrorismo.

Il nuovo Concetto Strategico - *Active Engagement, Modern Defence* - del 2010 della NATO considera la proliferazione nucleare, il terrorismo, la possibile conflittualità in territori di confine, mentre valuta positivamente le ipotesi di disarmo nucleare e mostra forte interesse a strumenti come il Consiglio Nato-Russia, l'Euro-Atlantic Partnership Council e il Partnership for Peace.

Uno dei problemi rilevati nei documenti citati consiste nel fenomeno delle migrazioni incontrollate, che rappresenta anche simbolicamente la crisi del divario Nord/Sud e i conseguenti movimenti demografici, segnale di un sistema globale in crescente difficoltà.



La questione migratoria, nelle sue cause e nelle sue dinamiche, ha avuto risposte sinora assolutamente insufficienti e parziali, dapprima con tentativi di respingimento (contrari al diritto internazionale), poi con azioni umanitarie come *Mare nostrum*, che, seppur vitali per i disperati che attraversano il Mediterraneo, non sono certo risolutive del problema alle radici.

Negli ultimi mesi il numero di coloro che fuggono dai paesi in conflitto è notevolmente aumentato, in seguito alla diffusione nel Medio Oriente e nell'Africa dell'azione di gruppi terroristici. Il profilo delle crisi che aveva già cominciato a cambiare dal 2001 sta continuando a modificarsi, assumendo forme sempre più violente, cruento, lontane da logiche e strategie militari tradizionali: un gruppo jihadista è arrivato a costituire lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, tra le province meridionali sunnite dell'Iraq e quelle settentrionali della Siria, destabilizzando la sicurezza delle città che vengono invase e coinvolgendo direttamente la vita e la sopravvivenza della popolazione civile. L'attuale modello economico-sociale delle relazioni internazionali si basa ancora sull'uso della forza per imporre strategie di potere dando linfa a queste "nuove" guerre.

Un'altra minaccia rilevata è quella attinente la proliferazione nucleare, in riferimento non dichiarato ai programmi iraniani e all'arsenale nordcoreano. Se da un lato si può rilevare che le due superpotenze (USA e Russia) hanno ridotto le loro testate, dall'altro è evidente sia l'enorme pericolosità delle armi tuttora a loro disposizione, sia il permanere immutato di tali arsenali negli altri stati nucleari.

### **La situazione italiana**

L'Italia, impegnata da sempre nel progetto europeo e nell'Alleanza Atlantica, in questi ultimi anni si è andata posizionando sulla scena internazionale attraverso la partecipazione sia ad una serie di missioni di peacekeeping in ambito ONU e UE, sia partecipando militarmente a veri e propri conflitti armati al di fuori di tale cornice giuridica.



Tutto questo ha comportato da un lato il logoramento dei mezzi militari, dall'altro lato una politica di acquisizione di sistemi d'arma sganciata da un modello di difesa discusso ed elaborato nelle sedi opportune (Parlamento e Governo, secondo quanto ha ritenuto la Commissione Paladin, 1987).

La negativa congiuntura economica internazionale ha prodotto sul sistema Italia effetti particolarmente negativi, che i vari governi succedutisi (alcuni basati anche su ampissime maggioranze) non hanno saputo risolvere. Tutto ciò ha portato ad una diffusa recessione con pesanti tagli soprattutto negli ambiti sociali, sanitari, culturali, ecc., con ulteriori effetti deprimenti sull'intera economia e con una stagnazione rilevante.

### **Prospettive**

Preso atto, quindi, sia del quadro internazionale, sia della situazione nazionale, sembra opportuno che il governo italiano ridefinisca drasticamente le sue aree d'interesse geostrategico, che non possono svilupparsi su un quadro globale (come attesta la pluralità delle missioni militari, anche nell'Oceano Indiano e nell'Asia centrale), ma solo su ben **determinati scacchieri, quali l'Est Europa e l'area mediterranea.**

E tutto ciò deve riflettere chiaramente che da tempo non esistono vere e proprie minacce militari verso il territorio nazionale, operando scelte coerenti nella politica della difesa, rivedendo la sovrabbondanza conclamata delle forze armate e dei suoi arsenali in una **prospettiva europea.**

Opzioni come quella del cacciabombardiere F35, con duplice capacità convenzionale/nucleare e con caratteristiche *stealth* (d'invisibilità ai radar), sono palesemente in contraddizione con quanto rilevato sopra, oltre ad essere contrarie agli interessi della stessa industria della difesa europea ed ancor più agli interessi di quella nazionale. Tra l'altro, in questo ambito la coproduzione a livello europeo opera all'interno di un quadro normativo comune nell'ambito



dell'export, rispetto sia alla UE (Posizione comune del 2008), sia all'ATT, firmato da tutti i principali partner europei.

In merito al rischio nucleare, non può essere taciuto il fatto che **l'Italia mostra comportamenti contraddittori** nell'ambito di tali armamenti, avendo sì firmato il TNP, ma ospitando sul proprio territorio nazionale 70 bombe B61, alcune delle quali trasportabili sui propri Tornado (e in futuro sugli F35). Infine, emergono forti esitazioni a partecipare alla cosiddetta *Iniziativa Umanitaria*, al punto da non firmare tale documento, sinora sottoscritto da ben 125 governi. E' pertanto **auspicabile una politica coerente** con la sottoscrizione del TNP.

In particolare sembra indifferibile che l'azione italiana non si indirizzi verso una proiezione diffusa di presenza militare (spesso al seguito di altre iniziative dalle conseguenze nefaste), ma assuma **una posizione politica di cooperazione e di dialogo con i vari attori in campo, all'interno di un quadro giuridico internazionale** che può essere legittimato solo dalle Nazioni Unite.

Nel caso del conflitto israelo-palestinese, tragedia che coinvolge due popoli da 70 anni, lo schieramento a sostegno di una delle due parti (con i suddetti accordi reciproci di collaborazione militare e di forniture di armamenti) espone l'Italia in modo profondamente diverso dal passato, in cui prevaleva un'equidistanza (o, se si preferisce, "un'equivicinanza").

Le forniture di armi, il sostegno logistico e quanto altro attuato in ambito militare, al di fuori della legittimità delle NU, nei confronti delle aree di crisi e/o di conflitto rappresentano di fatto un contributo all'aggravamento immediato o nel prossimo futuro dell'instabilità di tali zone, attraverso la proliferazione della disponibilità incontrollata e la diversione di tali prodotti, come hanno rilevato diversi studi sia dell'ONU, sia dello Small Arms Survey e del SIPRI (recente caso esemplare le forniture d'armi alla Libia). Ne sono, probabilmente, un esempio le attuali forniture di armi in Iraq nell'area del Kurdistan, che, non va dimenticato, si estende anche in Turchia, Siria ed Iran,



connettendosi alle rivendicazioni di autonomia e di indipendenza che i curdi avanzano dal 1926.

Nel rispetto dello spirito dell'art. 11 della nostra Costituzione, appare opportuno che il modello di difesa evidenzi che le nostre forze armate debbano essere organizzate ed attrezzate non in una prospettiva di proiezioni di potenza aggressiva (ad es., con armamenti nucleari ed invisibili quali gli F35), ma come **forza di autodifesa**, operando di conseguenza anche una **riduzione dei poligoni e delle servitù militari**, che in alcune regioni gravano negativamente sull'economia e sulla salute delle popolazioni locali.

Parallelamente, riconoscendo il valore della difesa non armata, in una prospettiva di intervento non intraconflittuale o postconflittuale, appare opportuno che si avviino l'attivazione e il rafforzamento dei **Corpi Civili di Pace**, in linea con quanto sta avvenendo a livello europeo, tesi ad operare **azioni preventive nelle aree di tensione**, attivando inoltre organismi *ad hoc* nei quali i vari attori istituzionali, con pari dignità, possano confrontarsi e cooperare fattivamente per la sicurezza e la pace internazionale.

Hanno collaborato alla redazione di questo documento Laura Zeppa e Luigi Barbato.

Roma, 9 ottobre 2014

